TECHE
UDINE

MANOSCRITTI

FONDO JOPPI

Manoscritto n. J_MSS_0474

I manoscritti che compongono compongono il fondo, assieme alle migliaia di testi a stampa - compresi rari incunaboli e cinquecentine - il Fondo Joppi, sono quasi esclusivamente di interesse friulano. La raccolta si è formata nell'arco di una sessantina di anni grazie alle ricerche di Vincenzo ed Antonio Joppi.

Collocazione:

Biblioteca Civica "Vincenzo Joppi", Udine - Inventario dei manoscritti del Fondo Joppi
https://www.techeudine.it/fondo-joppi
https://www.sbhu.it/

474

Msso

Andrea Brunellesco
Poesie sul suo ritratto
1647

Autore Andrea Brunelleschi
di cui lo stemma che fa
fondo d'oro e fascia attraversa
di cui si scorgono le traccie sulla coperta
e vedi l'ultimo componimento po-
etico.

BIBLIOTECA CIVICA UDINE

L'autore delle poesie sul ritratto è lo stesso ritrattato cioè il Sig. Andrea Brunellesco, ciò raccogliesi dal nome di Andrea nel madrigale del Sig.r G. Batta Bosso nell'ultima pagina del libretto: dalle traccie di stemma Brunellesco sulla coperta, che fa campo d'oro e fascia azzurra: e dal conoscere che Andrea Brunellesco che fu cancelliere della Città di Udine è autore di poesie che leggonsi in più raccolte poetiche di occasione nel sec. XVII.

Dipinse il ritratto il pittore Gio: Giuseppe Cosattini udinese Canonico di Aquileja lodato seguace del Padovanino,

Nella raccolta di poesie col titolo =
– Con l'occasione di lo splendido Convito fatto
da S. E. (Jacopo Gabriel) ai Nobilissimi Cavalieri
Udinesi il dì solenne de la Giostra fatta per
li suoi Pretii ne la città d'Udine l'anno 1659 =
vi ha un' Ode di A. B (Andrea Brunel
lesco) posta a capo della raccolta stessa
V Ongaro Domenico Dei Giochi militari ed.
nel 1762 a pag 46.

Khuterió Joffri

[illegible]

S[illegible]

[illegible]

[illegible]

[illegible]

[illegible]

[illegible]

[illegible]

[illegible]

[illegible]

[illegible]

[illegible]

[illegible]

Gentiliss.ma sig.ra mia.

Si compiaque in questi hora passati giorni un mio affettionatiss.mo amico, trà gl'altri professori di questa virtù, Pittore d'ingegno il più raro, e felice d'effigiarmi sopra di quel rame, di cui essa finalmente, patrona anco dell'istesso originale, ne divenne posseditrice facendo ivi maraviglte risplendere, quanto egli pennelleggiando vaglia nell'arte sua per rendere, stò quasi per dire, superata, & vinta la Natura medesima, à segno

così prosperi, che in me puote anco
concepire i più efficaci motivi à
rendergliene qualche particella di
quelle gratie ch'io gli devo, condannato
poi da più cari effetti di sua genti:
lezza nel continuo da me provati;
et invitato dico da suoi degni meriti
à farne di ciò al Mondo insieme,
benche indegno relatore una verace
testimonianza, et così nelle lodi di lui;
acciò meglio si gradisca questa pic-
fatica à celebrar frà questi miei
vili inchiostri, et dell'una, & dell'altro
gl'incomparabili honori, cantati anco

ca

dà musa inesperta; inferma, et disonante nelle presenti mie rime: Mi sià sparso dunque in prima di seco participarlo, come quella, dà cui, mia sola clio, ogni mia compositione riconosco, nel modo che hora facio con ogni riuerente affetto.
Io so per certo i doueri di questa penna, i quali la chiamano, obligata, à douer coi più fini colori uestir l'ampiezza di grosso uolume ornato dalle sue risplendentiss. anzi essemplari qualità, che Posardi dà seruone al pregiatiss. suo Nome di honoratiss. Theatro, la qui degna in somma di quante, le noi grati;

de nei caduti secoli, habbiano mai
sublimato lodando le più bar-
uoli lingue, e più facondi, et elevati
spiriti, che s'ammirino in eccellenza
dall'universo intero; e lò sarebbe
pur anco, quando per riconoscere
l'infinito servir potesse una finita
misura, e mentre dico queste, ac-
coppiate dà una singolar modestia,
prudenza, e bellezza, che maggiorm.e
le fregiano, et rendono celebri, non
fussero tali et tante nei meriti, alle
quali con il pensiero invero giudicio

humano

humano non uale, per la loro cognitione,
ne tam poco per descriuerle senza un ri-
guardeuole equiuoco, doppia confusione
à colui, che si promettesse di farlo, poiche
à guisa di mitera, et incauta farfalla
gli conuerebbe nel lume medesimo sepe-
lirsi. ordinario peggio di chi nulla pos-
sendo troppo tentò di uolere; riceua
perciò essa non altera, ne ambitiosa
di questi frali ornamenti, ma attributo
del molto che merita questa semplice,
ma altresì ueridica espressione del
diuoto mio animo, col dono suo med.°, il quale

à V. S. Molto Ill.re io dedico, et consacro, baciandole in segno di fedeltà teneramente la virtuosiss.a mano:
Vdine, xxvii. Genaro, 1647.

Di V. S. Molto Ill.re

Diuot.mo Am. Hon.
& suisce.mo seru.re

Il suo più caro,
e Fedele.

Auerto à V.S. che habbia sempre
à riceuer le uoci, et la contin.^a
delli sonetti e Madrigali
contenuti nel p.nte scritto,
come se si formassero;
che non può darsi, senò
per termine supposto
dalla bocca del
Ritratto
istesso.
Eccettuato però quello, che incom.^a
Colui, che qui miraste, &c.
il quale s'intende sopra il Ritratto,
da cui io prendo il discorso med.^mo

Protesto in oltre che oue ritrouarà
inserte per uaghezza delle rime
alcune parole, come diuino,
Fato, destino ò altre simili,
creda, ch'io non però mai
intesi di far contra à
precetti di sua S. M.,
mà solo di seruar
quell'ordine, che
si è sempre costumato
nella poesia, mentre
io mi dechiaro
hauer prima
poetica, e
Fede catolica,
& christiana

In lode
di Mons.re Gio: Gioseppe Cosatini
Reformatore di me stesso

Sdegni la Parca homai, [contra à] fiera virtute
Il suo telo [crudel] mortal vibrar fra noi,
Si stanchi il tempo, e fermi i passi suoi
Squarciando i vanni, e le quadrella acute
E homai l'onda di Lethe aresti ò mute
Il corso suo, ne più vorace ingoi
L'altrui fama, e valor da' pregi tuoi
Somersa in quel poter ch'è à [illegible] saluti:
Tu vincitor di quella, e questi invitto
Dal Scita il nome tuo porti all'Ibero
Mercè ch'à gloria tal ti hà 'l Ciel prescritto.
Mira Fabro Divino, ecco nel vero
Segno di honor hai colto, ond'hor trafitto
È 'l Mostro in cui hà il tuo pennello impero.

Il Ritratto

Io, che già cadi estinto, e che dolente
Sepelij l'alma in amorosi ardori,
Che già frà mille angoscie e mille horrori
Di morte, ahi lasso, incenerij languente,
Mercè d'altrui pietà, uirtù possente,
Pur rauiuato qui da bei colori
Qual fui pria, che di ~~Di~~ Donna i suoi furori
Mi trafisser, hor son da morte assente.
Opra del COSAIN. io che non ero
Merauiglia più quel, pur son quell'io
Da mie ceneri sorto, e uiuo, e uero.
E se muto si tace il spirto mio
Solo è perchè nel cor santo pensiero
Fà ch'hor gratie dicēdo nē renda à Iddio.

Il medesimo Ritratto in rame
trasparente per un cristallo con-
centrato in rotonda cassella.

Fu pietosa uirtù propitia sorte
Quella che per leuarmi à ogn'hor oimpacc.
Dell'infelice giogo, e duro laccio
Cui mi condusse à mal grado di morte:
Hor con seuero uolto, e ciglia torte
Mirimi pur colei ch'ha il cor di giaccio,
Nelle miserie mie già mai non saccio
che poco l'ira, e il suo furor m'importe.
Lieto men uiuo, e solitario m'ascosto
chiostro securo, anzi lucido cielo,
Per mia salute alla crudel mostro.
Buon per me ch'e mi copre amico uelo.
Poiche al splendor di due folgor funesti
Il uiso hauerei souente, onde ... micido.

Il Ritratto

Qui mi trasse securo
Dalla tua ferità Donna crudele,
Pennello vago, e cortese
In questo chiostro, e industre man mi rese
Libero amor se ben sempre fedele,
Onde pur godo, e miro.
Ti vagheggio, e sospiro.
Sotto i bei occhi tuoi, ne quei splendori
Più mi trafigge acuto strale il core

Vagheggia per ritratto l'Amata
ne può, come prima nuocerli
il splendore de suoi begl'occhi
che prima soleua trafiggerli il core.

Al detto ritratto che si duole col
Pittore che sfacciò la camilla
per haver egli consigliato di:
non coprire con quel cristallo
perche li pareva di inconve:
niente & dannoso.

Che perdoni colui, che per mia sorte
Chi sera giudicò coprirmi il volto
Con questo vetro onde hor ne temo molto
Più che mai di provar volata morte.
Saggio non hebbe, e men maniere accorte
Che ben fu insano e di giudicio stolto
Poiche morto vivendo i van sepolto
Nel periglio sarò, mi sol consorte.
Vicario hebbe chi ritrovò chi disse:
Che per l'esca schermir dallo splendore
Di ardente sole unqua cristal servette
Che fia dunque, ahi, dimmi se qui l'ardori
Porteran d'un bel cristal, ove lucidissimo
Anzi due soli à incenerirmi il core:

Nel. Ritratto

Deggiamo in ver. Madonna
Ambi troppo à colui
Che qui 'mirabil mostro,
Ne habbia celato altrui,
Rinchiuso quasi in invisibil chiostro
Ou' io sì mi consolo
Che tuoi pietosi rai
E ben colger potrai
Dalle baciate labbia il bacio solo
Hor, che tardi ben mio
In cotanto desio
Ahi baciami tu pria già ch'io son fatto.
(Miseria mia) sol per baciar baciato.

Riconosce le sue felicità dal Cos. mostrando à ciò esser anco tenuta l'Amata. Non poter egli baccarla, se lei prima nol ba...

Il Ritratto

Chi sia che riconosca
l'aspetto, e mio sembiante.
L'altro, sà quei chi fui
Già un tempo hor non men uiuo
Felicissimo Amante
Virtù, il Ciel che dona il quanto a tui,
Dell'antico ualor libero e priuo,
e se lo spirto mio muto si tace
Goda ben più la pace.

Per hauer cangiata la salute,
et essersi riddotto in un stato
alcuno non sarà, che lo
riconosca.

Ritratto

Io sò che tu dirai Donna crudele,
sdegnando la mia vita,
com'esser può, ch'ancor qui servi e viva:
Se già l'alma, trafitta
cadendo, inceneri di vita priva
Ond'io sì ti rispondo anzi, te vinta,
Vivo qui nego alla pietà de altrui
E teco pur la tua perfidia e i tui
Non più possenti inganni,
Perche che fuor d'affanni
ACCUSATIN, che non canto
Mi trasse e per pietà lungi dal pianto.

Per hauerlo creduto morto da suoi rigori, l'amata si marauigliarà di uederlo pur ancora in uita, e rigliori {sanità}

Il Ritratto

M'hai pur colto e ristretto
Per qui farmi, e languire
Non so s'io devo dire,
È per farmi provar strano diletto
In questo angusto nido, anzi feretro:
Ah per pietà ti impetro
Che almen, se non ha morir poichè
perciò m'hai vinto,
Dammi un bacio pria, ch'io
resti estinto.

Poichè si è ridotto per compiacerla in stato così ristretto et infelice, le chiede almeno un bacio p.ma che mora.

Il Ritratto

Che più voi mi rispondi!
Dirai forse, ch'io sia
D'altrui seguace Amante!
Se tu chiudi e nascondi
A tua voglia e poterla faccia mia.
Ecco ferme hò le piante
In questo, ov'io m'elessi
Per sempr'il ferm'e mio immutabil nido:
Deh almen se questi espressi
Segni pur son di un cor diuoto, e fido
Come del mio verace affetto, e deano
Sirian veraci son donami in segno
Della gradita fede
Qualche bacio tall'hor per mia mercede.

Per esser nelle mani dell'Am. et da lei custodito nō può esser nè seguace, nè d'altra Am.

Il Ritratto

Invido vetro, e ingrato
Mi sei tu, e a ogn'hor molesto
Che qui ti stai per ritornarmi il baccio
Di ribocca gentil [illegible] l'Amore,
Buon per te ch'io mi taccio,
Perche a [illegible] [illegible].
S'il credesse colei ch'a gl'occhi suoi
Vincesti [illegible] nei furti suoi.

Si duole di quel cristallo
che gli vela il volto, il quale
in vece del Ritratto riceve
il bacio da chi lo rimede,
cioè dall'Amante.

Il Ritratto

Pietà d'alta uirtute
è'ntro questo, che hor uen
chiostro mi tolse in libertà e salute.
Però Donna mi credi
che quanto più t'affanni
A mie pene, à miei danni
Per mè uibrar lo sguardo anzi 'l tuo sdegno
Tanto più tè n'andrai uinta e confusa
Nel tuo uano disegno
ed'io lieto (delusa)
Per questo uetro goderò uederti,
E di lui, che m'è schermo, ancor dolerti.

Spera così coperto da quel uetro di ueder
uinta l'amata ne' proprij sdegni per
non poterlo offendere, uilato dal med.

Il Ritratto

Donna, pur quanto sai
Usa tua ferità, satia il desio
Del tuo ferino amor nel petto mio,
Che nulla curo, e poco
Mi preme anco il morire
Anzi mi prendo à gioco
Le tue minaccie, e l'ire,
Poiche, morta, semicr in color fini
Sempre qual io farami il Cosassini.

Si beffa della crudeltà dell'Amata e della morte med.ma che lei potria sdegnosa apportarli, confidandosi nel Cos. di sempre rauuiuarsi, & rinascer più perfetto, e l'istesso.

Il Ritratto

Che giova, e che mi vale
L'esser nato per voi Donna gentile
Se qui, doppio mio male
Son'io d'Amor mostro impossente, e vile:
E quante volte e quanti
Bramai sciolgier à viva carne è abbrà
Chà mi van per li miei tanti
Dalle istoriar, e una cocontirastà
Concetta e partorito in questo stato
Non poter ribaciar chi m'hà baciato.

Lisdegna; che non può
render' il bacio

Il Ritratto

Non sia di meraviglia
A voi Donna gentile
S'io, senz'ordine, ò stile
Di corpo human, qui vivo e insieme lieto.
Poiche voi mio diletto
Nettareo cibo, e dolce manna hor siete,
Che l'alma mia pascete:
Si lodi il Cosarini, ond'io col bacio
Di voi, esca d'Amor, mi nutro e satio.

Il suo nutrimento sarà solo
Di baci -

Al Ritratto &c.

Si lei cui je souente
Per auerli occhi e per queste
Labbia dolenti, e mesti
Mentre tornaua auenti,
Anzi Etna d'Amore era il mio seno
Co lacrime, e sospiri
Con dolorosi homai cruda uersai,
Per impetrarmi almeno
C'Espliti' mischin, frà quei martiri
Cura ch'è degna pietade à tanti mai
Ma tu sempre tacendo,
Mi negasti, crudel quella salute,
che poi diemi chiedendo,
Ad un semplice pittor, à man'ir tutti
Per man à lettere insinsati hori il bel uolto,
che più non nusce à me poco ne molto.

Pietà negatali dall'Amante
la ottiene dal Pittore.

Il Ritratto

Il credesti tu mai
Dimmi, che chi parti una volta e sciolto
Dalla terrena spoglia il spirto e l'alma
Rivestisse ò più tolse;
Nuova virtù del ciel corporea salma:
Certo nò, che s'un perde
La vita unqua più in lui non si rinuoue.
Dunque sol io quel fui come hor aucoi,
Ancor, che non mi credi
Che trà mortali, ò mia felice sorte,
L'unico sur trouai, che impera à morte.

Nuova vita hauuta dal Pitt.re
dopò esser una uolta stato morto
nelle angoscie amorose.

Il Ritratto

Anch'io, come pur sai
Febbi sporto loquace
Vestij spoglia vivace,
Ma poi che a Nidi ora
Donai l'alma, e sommersi in diamante
Dell'incendio d'Amori
Divenni a Nimo qual hor sai
(Colpa tua della morte
un vivo Nostro) mi timorato

Vita mostruosa divenuta
dopo il tanto vivo amore.
muta, immobile, insensata,
fredda et impotente.

Il Ritratto

M'hai pur, fidata, in mano
Qual ti fui sempre timoroso Amante,
Pur non tentasti in vano
Per farmiti costante,
Allettatrici sguardi
Parollette, gentil riso cortese:
Eccoti dunque il Prigioner, la Preda
Che già, dà dolci dardi
Nel cor piagato, al tuo poter si rese.
Hor fà mio ben, ch'io creda
Che predatrice sei, cui grata sia
stata baciandomi hor, quest'alma mia

chiede il bacio all'Amante in contrasegno, che le sij grata la servitù sua.

Il Ritratto

Dimmi non dei dolerti,
Donna, se inutil pondo
Credo corpo, in qui rimane al mondo
Perchè a quattro già desti
L'origin mia, dal don spoglia di vita
Ma di spirti loquaci, e devota e priva.
Onde tu ben dovresti,
Quando pur l'esser mio brami vivace,
Alla prima cagion da cui men nacqui
Donar l'alma loquace
Perciò s'io te compiacqui
Così dall'hor vile, insensato, e muto
Sensibil più ti aggradi a cor divenuto.

Prega l'Amante chi univa all'origine
di lui pietosamente l'alma, acciò
divenuto egli simile più possa
piacerle sensibile, parlando, che non
prima muto e insensibile faciando.

Il Ritratto

Quel io son che credesti
D'havermi incenerito, e homai sepolto
Ne gl'infelici ardori
De' più miseri amori,
Hora levato e tolto
Dalle braccia di morte, e qui securo
Riposto, non più all'ira ò al tuo furore
Nè già Donna ti giuro,
Che il tempo più mi faci ò 'l tuo rigore.
Ringratio dunque (ond'io lieto rivivo)
Il colorito che d'ogni duol mi hà privo.

Non esser più soggetto à morte
nè ai sdegni dell'Amanti
per haverlo fatto privo di duolo
il Pittore, che gli diè vita.

Il Ritratto

Venga venga colei
Pur, corsair, che i cor conduce à morte,
Hor che vita immortal m'hai data, e tale.
Di tua man, ch'io non curo
Ne d'anno human fier distrui, nè mica sorte,
Più, e men d'ogni fatale
Più mi contrista il cor credi io ti giuro;
E mostri pur quanto può in lei rigore,
che poco il suo furore
Siami nocivo e penetrante poco
Parmi de suoi sguardi il vivo foco.

Per esser provisto di miglior vita
per man del Cos. mostra di non
temere il furore dell'Am.be ne
meno stimar in lui poss. il foco di morte.

L'Authore sopra l'istesso Ritratto

Colui, che qui mirate
Chiuso in ciel, mà di ferro
Son pur io e già non erro.
Ciel si fido Amatore
Che per esser Amore
Privo di libertà ferrea catena.
In carcere amorosa
Di miserie ripiena
Tutto di voi cattivo
Mi costrinse à trattar vita penosa;
Vera imago del vivo
Spira, mà senza cor, crede e pur tace
Fiamme d'amore, e pace.

Hor

Forse à sdegno l'haueste
E'l dir ch'io fussi inutilmente nato
Negoziate uoi stessa e non già altrui.
Poiche uoi mi rendeste
Senz'alma e senza cor, corpo insensato,
S'io spirto loquace un tempo fui,
Dunque bramando uoi ch'ei parli e intenda,
Conuien, che prima quel ch'in mi trasse
M'abbia i spirti loquaci
E poscia lui egli apprenda
Come prima cagion da cui pur nasse,
Anco i moti viuaci:
Che non può partorir corpo languente,
ch'effigie muta fredda et impotente.

Quanto l'autore sia nel tutto simile al suo ritratto, diuenuto per colpa del S.r Amanti.

Di nuovo parla il medesimo Ritratto

Ch'il sà mai COSASIN si duolsi, e lagna
colei ch'io amando, mi disvella e offende,
Della natura, ò se col ciel contende
Dà cui saper profondo,
e sopra humana tua virtute havesti,
Unica, e sola al mondo,
Onde mi tu rendesti,
Dal non esser più mio quel'io verace
Ch'è se pur si compiace;
Donando gratie à te degno Pittore
Che ravivato habb'io coll'alma il core.

Parla col Pittore, se sia per compiacersi, ò dispiacersi la sua Sm.te del miglioram.to di salute da lui ricevuto.

Il Ritratto, per inanimire
gl'Amanti nei tormenti
Amorosi si esempia.

Voi che miei consorti
Nell'Imperio d'Amor miseri Amanti,
Già mi fust'e viuete anco dolenti,
Quanto à me poco importi
Sospiri, angoscie, e pianti,
Pur il uedete ch'hò già i dolor spenti.
Dunq; deh non ui caglia
Soffrir per Donna ingrata,
Se à voi beltà serbata,
Ne ui paventi ò sia
Amorosa tenzon vaga battaglia
Cagion di codardia.
E tanto men, hor chi trà noi si troua
Chi la uita rinoua.

All'Authore

Sopra il suo med.mo Ritratto

Del sig. Gio: Batta Basso

E da Fidia, e d'Apelle
chi tue sembianze belle
Animando dipinte
Aggreste, ANDREA, si si l'arte felice,
Salir cui più non lice:
Mà che! miriamo le finte,
Ch'à te solo promette il mondo, e trama
Per tua imago real l'eterna fama.

BIBLIOTECA CIVICA DI UDINE